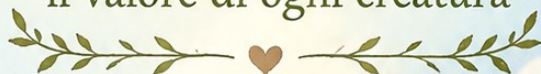


La mosca che nessuno voleva

Una storia per scoprire
il valore di ogni creatura



La mosca che nessuno voleva

Era una bellissima mattina d'estate.

Il sole era già alto e, vicino a un vecchio orto, tra l'erba e le foglie, una piccola mosca aveva appena cominciato a conoscere il mondo.

Si chiamava **Molly**.

Molly aveva due grandi occhi, sei zampette sottili e due ali che non vedeva l'ora di provare.

Le mosse una volta.

Bzzzz.

Le mosse ancora.

BZZZZZ!

E all'improvviso si sollevò.

«Volo!»

Fece un giro.

Poi un altro.

Poi andò storta, urtò una foglia e ci finì sopra a zampe all'aria.



Si rimise in piedi in fretta e si guardò intorno.

«Nessuno ha visto.»

Ma qualcuno aveva visto.

Una coccinella, ferma sulla foglia accanto, la stava guardando.

«Ti ho vista io.»

Molly rimase un momento in silenzio.

«Era... una prova.»

La coccinella non disse niente.

Molly ripartì.

Il mondo era enorme.

C'erano alberi, fiori, erba, uccelli e, poco più avanti, qualcosa di gigantesco che Molly non aveva mai visto.

Una casa.

Una finestra era aperta.

Molly si avvicinò incuriosita.

Da dentro arrivava un profumo meraviglioso.

«Che cos'è?»

Entrò.

Sul tavolo c'era una ciotola piena di frutta.

Molly si avvicinò a una pera molto matura.

Ma non fece nemmeno in tempo a posarsi.

«UNA MOSCA!»

Molly sobbalzò.

Una donna afferrò uno strofinaccio.

«Sciò! Via!»

SWISH!

Lo strofinaccio le passò accanto.

Molly scappò verso la finestra.

«Ma... ma io volevo soltanto guardare!»

Uscì e volò via.

Poco dopo vide una bottega.

Entrò.

«Una mosca! Fuori!»

SWISH!

Molly scappò di nuovo.

Provò in un'altra casa.

«Sciò!»

In un'altra ancora.

«Via!»

Molly continuò a volare finché le sue piccole ali cominciarono a essere stanche.

Alla fine si posò su una foglia, lontano dalle case.

Rimase lì in silenzio.

Poi guardò le proprie zampe.

Guardò le ali.

E disse piano:

«Ma che cosa ho fatto di male?»

Nessuno rispose.



Molly abbassò la testa.

Per la prima volta da quando aveva scoperto di saper volare, **non aveva più voglia di farlo.**

Molly rimase sulla foglia ancora un po'.

Poi sentì una voce.

«Che cosa hai fatto di male a chi?»



Molly si voltò di scatto.

Su un filo d'erba, poco distante, c'era una piccola coccinella rossa con sette puntini neri.

«A tutti», rispose Molly.

La coccinella inclinò la testa.

«Tutti chi?»

«Gli umani.»

«Ah.»

La coccinella sembrò pensarci.

«Quelli sono strani.»

Molly la guardò.

«Anche tu scappi quando mi vedi?»

«Perché dovrei?»

Molly rimase a bocca aperta.

Era la prima volta che qualcuno le faceva quella domanda.

«Perché... sono una mosca.»

«Lo vedo.»

«E non ti dà fastidio?»

La coccinella guardò Molly da una parte, poi dall'altra.

«Sei un po' pelosa.»

Molly si guardò il corpo.

«E allora?»

«Niente. Anch'io ho i puntini.»

Molly, senza volerlo, sorrise.

La coccinella si avvicinò.

«Come ti chiami?»



«Molly.»

«Io sono Pina.»

Per qualche istante rimasero insieme sulla foglia.

Poi Molly domandò:

«Pina... tu sai perché esistono le mosche?»

La coccinella ci pensò.

«No.»

Molly abbassò nuovamente la testa.

Ma Pina aggiunse:



«Però conosco qualcuno che forse lo sa.»

Molly rialzò immediatamente gli occhi.

«Chi?»

Pina indicò con una zampetta il prato che si stendeva davanti a loro.

«Se vuoi scoprirlo, dovrai venire con me.»

Molly guardò il prato.

Poi guardò le case lontane.

Da qualche parte, una voce gridò:

«Sciò!»

Molly spalancò le ali.

«Andiamo.»

Pina aprì le ali rosse e nere e si sollevò dalla foglia.

Molly la seguì.

All'inizio volarono basse, tra i fili d'erba. Per Molly era come attraversare una foresta: gli steli si alzavano sopra di lei, le margherite sembravano enormi e ogni tanto una foglia le sfiorava le ali.

«Dove stiamo andando?» domandò.

«Da qualcuno che vive qui da molto più tempo di noi.»

«È una mosca?»

«No.»

«Una coccinella?»

«No.»

Molly accelerò per raggiungerla.

«Ha le ali?»

«No.»

«Sei zampe?»

«No.»

«Allora che cos'è?»

Pina rise.

«Se continui a fare domande, arriveremo prima con le parole che con le ali.»

Molly stava per rispondere quando Pina cominciò a scendere.

Sotto di loro c'era un vecchio albero.

Alla sua base, tra le radici, la terra era scura e morbida.

Pina si posò su una radice.

«Siamo arrivate.»

Molly atterrò accanto a lei e si guardò intorno.

Non c'era nessuno.

«E dov'è quello che sa tutto?»

Pina indicò la terra.

«Laggiù.»

Molly guardò in basso.

Proprio in quel momento qualcosa cominciò a muoversi.

La terra si sollevò appena.

Poi comparve una testolina lunga e rosa.

Molly fece un balzo indietro.

«CHE COS'È?!»

Una voce tranquilla rispose:

«Prima di tutto, buongiorno.»

Era un **lombrico**.

E sembrava piuttosto seccato.

Il lombrico uscì ancora un poco dalla terra.

«Ebbene? Perché mi avete svegliato?»

Pina si avvicinò.



«Lei è Molly. Ha una domanda importante.»

Il lombrico guardò Molly.

«Spero più importante di un sonnellino.»

Molly si fece coraggio.

«Vorrei sapere perché esistono le mosche.»

Il lombrico rimase immobile per qualche secondo.

«E perché lo chiedi a me?»

Molly guardò Pina.

Pina guardò il lombrico.

«Perché sei vecchio e sai tante cose.»

Il lombrico si raddrizzò immediatamente.



«Vecchio?»

Pina fece un piccolo passo indietro.

«Volevo dire... esperto.»

«Ah. Questo è diverso.»

Molly trattenne una risatina.

Il lombrico tornò a guardarla.

«Dimmi, piccola mosca. Perché vuoi sapere a che cosa servi?»

Molly abbassò gli occhi.

«Perché gli umani mi cacciano sempre. E allora ho pensato che forse... sono inutile.»

Il lombrico smise di sembrare seccato.

La osservò a lungo.

Poi disse:

«Oh, no. Questa è una faccenda seria.»

E uscì completamente dalla terra.

«Allora sarà meglio che tu scopra **che cosa succederebbe al mondo se le mosche non esistessero.**»

Il lombrico si mise a strisciare lentamente tra le radici.

«Venite.»

Molly e Pina lo seguirono.

«Ma dove andiamo?» domandò Molly.

«A vedere.»

«A vedere cosa?»

Il lombrico si voltò.

«Tu fai davvero molte domande.»

Pina ridacchiò.

«Te l'avevo detto.»

Poco più avanti, sotto un cespuglio, c'erano alcune foglie cadute, un frutto ormai marcio e pezzetti di piante secche.

Molly arricciò il naso.

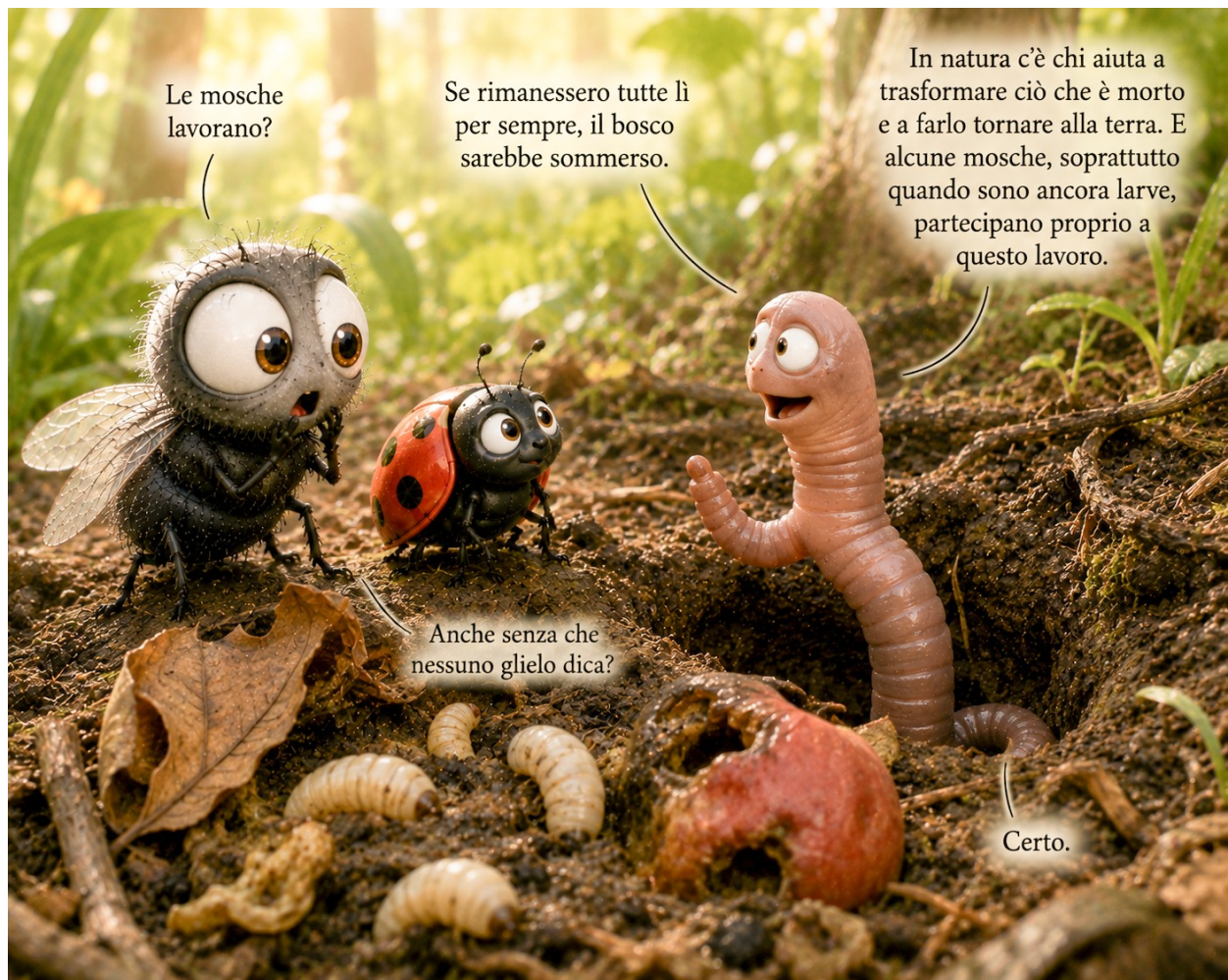
«Che brutto posto.»

Il lombrico la guardò.

«Davvero? E secondo te che fine fanno tutte le cose quando cadono a terra?»

Molly osservò le foglie.

«Rimangono lì?»



Molly spalancò gli occhi.

Il lombrico continuò:

«In natura c'è chi aiuta a trasformare ciò che è morto e a farlo tornare alla terra. E alcune mosche, soprattutto quando sono ancora larve, partecipano proprio a questo lavoro.»

Molly rimase sorpresa.

«Le mosche lavorano?»

«Certo.»

«Anche senza che nessuno glielo dica?»

«Soprattutto senza che nessuno glielo dica.»

Pina sorrise.

Molly guardò quel mucchietto con occhi diversi.

«Quindi... aiutiamo a fare pulizia?»

Il lombrico annuì.

«È uno dei vostri lavori.»

Molly rimase immobile.

Poi domandò:

«Uno dei nostri lavori?»

Il lombrico sorrise.

«Non crederai mica che abbiamo già finito.»

E Molly, per la prima volta da quando aveva sentito gridare “Sciò!”, sentì nascere dentro di sé una piccola curiosità felice.

Il lombrico cominciò a strisciare verso il prato.

«Adesso guarda in alto.»

Molly alzò gli occhi.

Tra i rami di un cespuglio, un piccolo uccello saltava da un ramo all'altro.

«Che cosa c'entra lui?» domandò.

«Aspetta.»

L'uccellino scese a terra. Fece qualche saltello, poi si fermò e cominciò a cercare qualcosa tra l'erba.

Il lombrico disse:



«Sai che cosa mangiano molti uccelli?»

Molly ci pensò.

«Semi?»

«Anche. Ma molti mangiano insetti. E tra questi ci sono mosche e le loro larve.»

Molly fece un passo indietro.

«Mangiano... NOI?!»

Pina cercò di non ridere.

«Avevi detto che volevi sapere perché esistete.»

«Sì, ma speravo in una risposta un po' meno pericolosa!»

Persino il lombrico sorrise.

Poi tornò serio.

«Molly, in natura ogni creatura può essere legata a un'altra. Le mosche si nutrono di alcune cose e, a loro volta, diventano nutrimento per altri animali: uccelli, ragni, rane...»

Molly si avvicinò immediatamente a Pina.

«Possiamo saltare la parte dei ragni?»

«Volentieri», rispose Pina.

Il lombrico scosse la testa.

«Quello che devi capire è che, se all'improvviso sparissero tutte le mosche, **molti animali perderebbero una parte del loro cibo.**»

Molly rimase in silenzio.

Quella cosa non le era mai venuta in mente.

Guardò l'uccellino.

Poi guardò le proprie ali.

«Quindi qualcuno ha bisogno di noi.»

«Proprio così.»

Molly sorrise.

Poi guardò nuovamente l'uccello.

«Però preferirei che avesse bisogno di qualcun altro.»

Pina scoppiò a ridere.

Anche il lombrico sorrise.

«Non preoccuparti. Hai le ali apposta per scappare.»

Molly le aprì e le richiuse, come per controllare che fossero ancora al loro posto.

«Meno male.»

Il lombrico riprese il cammino.

«E adesso voglio mostrarti un'altra cosa.»

Arrivarono in una parte del prato piena di fiori. Ce n'erano di gialli, bianchi, viola e azzurri.



Molly si fermò.

«Oh!»

Un profumo dolce arrivava da un piccolo fiore bianco.

Molly gli volò vicino e si posò.

«Questo sì che mi piace!»

Cominciò a esplorarlo con curiosità.

Il lombrico la osservava.

«Ecco. Lo stai già facendo.»

Molly si voltò.

«Facendo cosa?»

«Visitando un fiore.»

Molly sembrò perplessa.

«Ma io lo sto soltanto annusando.»

«E intanto sul tuo corpo possono attaccarsi piccoli granelli di polline. Quando volerai su un altro fiore, potrai trasportarne qualcuno con te.»

Molly spalancò gli occhi.

«Aspetta... vuoi dire che **anche le mosche aiutano i fiori?**»

«Alcune specie sì. Le api e le farfalle non sono le sole a trasportare il polline. Anche molte mosche sono impollinatrici.»

Molly guardò il fiore sotto le sue zampette.

Questa volta non disse niente.

Lo accarezzò piano con una zampina.

Poi sussurrò:



«E gli umani continuano a gridarmi “Sciò”.»

Pina si avvicinò.

«Forse non sanno tutto quello che stai scoprendo tu.»

Molly rimase a pensare.

Poi guardò Pina.

«E tu? A te gli umani vogliono bene?»

Pina gonfiò il petto.



«Oh, sì. Quando mi vedono dicono che porto fortuna.»

Molly la osservò dalla testa alle zampe.

«E che cosa fai per portarla?»

Pina rimase in silenzio.

«Veramente... niente.»

Molly scoppiò a ridere.

Anche il lombrico rise.

Poi Pina aggiunse:

«Però anch'io ho un lavoro importante. Mangio tanti afidi, quei piccoli insetti che succhiano la linfa delle piante.»

Molly la guardò sorpresa.

«Allora anche tu aiuti le piante.»

«Certo.»

Molly si voltò verso il lombrico.

«E tu?»

Il lombrico si raddrizzò, tutto orgoglioso.

«Io lavoro sotto terra. Scavo gallerie, rimescolo

il terreno e aiuto a renderlo migliore per le radici.»

Molly guardò prima Pina, poi il lombrico, poi il prato pieno di fiori.

Cominciava a capire.

«Allora... qui tutti fanno qualcosa.»



Il lombrico sorrise.

«Adesso stai facendo la domanda giusta.»

Molly rimase pensierosa.

«E c'è qualcuno che non serve proprio a niente?»

Il lombrico guardò Pina.

Pina guardò Molly.

Poi entrambi dissero:

«Andiamo a scoprirlo.»

Molly spalancò gli occhi.

«Dove andiamo adesso?»

Il lombrico si guardò intorno.

«Da qualcuno che gli umani non amano molto.»

Molly si fece subito interessata.

«Come me?»

«Forse anche più di te.»

«Impossibile.»

Pina ridacchiò.

I tre si misero in cammino. Molly e Pina volavano piano, mentre il lombrico avanzava tra l'erba.

A un certo punto arrivarono vicino a una vecchia catasta di legna.

Il lombrico si fermò.

«Siamo arrivati.»

Molly guardò dappertutto.

«Io non vedo nessuno.»

Pina indicò due pezzi di legno.

Tra l'uno e l'altro brillavano sottilissimi fili argentati.

Molly si avvicinò.

«Che cosa sono?»

Poi qualcosa si mosse.

Comparvero prima due zampe.

Poi altre due.

Poi altre ancora.

Molly cominciò a contarle.



«Una, due, tre, quattro...»

Si fermò.

«Pina... sono troppe.»

Dal suo nascondiglio uscì
lentamente **un ragno**.

Molly lanciò un urlo.

«UN RAGNO!»

E volò a nascondersi dietro Pina.

Il ragno la guardò.

«Buonasera anche a te.»

Il lombrico sospirò.

«Molly, se vuoi scoprire se esiste davvero qualcuno che non serve a niente, dovrai smettere di scappare prima ancora di conoscerlo.»

Molly sbucò lentamente da dietro Pina.

Guardò il ragno.

Poi guardò la ragnatela.

«Ma tu... mangi le mosche.»

Il ragno ci pensò un momento.

«Qualche volta.»

Molly tornò immediatamente dietro Pina.

«Ecco! Lo sapevo!»

«Molly!» la richiamò il lombrico.

Il ragno sorrise.

«Se può tranquillizzarti, non mangio soltanto mosche.»

«Non mi tranquillizza per niente.»

Pina scoppiò a ridere.

Il ragno indicò la sua tela.

«Ogni notte qui arrivano zanzare, moscerini e tanti altri piccoli insetti. Io ne catturo alcuni. Se nessuno di noi ragni lo facesse, diventerebbero moltissimi.»



Molly tornò a sporgere la testa.

«Quindi anche tu hai un lavoro.»

«Certo.»

Molly uscì finalmente da dietro Pina e osservò meglio il ragno.

Poco prima le era sembrato soltanto spaventoso. Adesso cominciava a vederlo in modo diverso.

«Allora gli umani sbagliano anche quando hanno paura di te?»

Il ragno alzò le zampe anteriori.

«Diciamo che preferirei essere salutato un po' più spesso e schiacciato un po' meno.»

Molly rimase immobile.

Quelle parole le ricordavano qualcosa.

“Sciò! Via!”

Guardò il ragno e, per la prima volta, pensò che forse lui sapeva esattamente come si era sentita lei.

Molly fece qualche passo verso il ragno.

«Allora... anche a te gli umani dicono “Sciò”?»

Il ragno abbassò gli occhi.

«A volte fanno molto peggio.»

Molly rimase in silenzio.

Pina le si avvicinò.

«Vedi, Molly? Prima avevi paura di lui senza conoscerlo.»

Molly guardò il ragno.

Era vero.

«Scusami», disse piano.

Il ragno sollevò gli occhi, sorpreso.

«Per cosa?»

«Per essere scappata appena ti ho visto.»

Il ragno sorrise.

«Sei una mosca. Direi che scappare da un ragno è una precauzione abbastanza intelligente.»

Molly scoppiò a ridere.

«Allora posso continuare ad avere un pochino paura di te?»

«Un pochino sì.»

Il lombrico si mosse tra le foglie.

«Bene. Adesso possiamo continuare.»

Molly lo guardò stupita.

«Continuare? Ma non abbiamo ancora trovato qualcuno che non serve a niente!»

«Appunto.»

Ripresero il cammino.

Questa volta, però, Molly volava in modo diverso.

Guardava ogni creatura che incontrava con attenzione.

Una formica trascinava una briciola.

Un'ape entrava e usciva da un fiore.

Uno scarabeo camminava lentamente tra le foglie.

Prima Molly avrebbe pensato soltanto:

Una formica. Un'ape. Uno scarabeo.

Adesso invece si domandava:

«E tu, che cosa fai?»



A un tratto si fermò in volo.

Davanti a lei, sopra una foglia, c'era una **zanzara**.

Molly la fissò.

La zanzara fissò Molly.

Molly si voltò lentamente verso il lombrico.

«Ecco.»

«Ecco cosa?»

Molly indicò la zanzara.

«Quella.»

La zanzara aggrottò gli occhi.

«Quella chi?»

Molly si avvicinò al lombrico e gli sussurrò:

«Questa volta l'abbiamo trovato.»

«Trovato cosa?»

Molly sorrise soddisfatta.

«Qualcuno che non serve proprio a niente.»

La zanzara spalancò gli occhi.

«COME, SCUSA?»

La zanzara si alzò sulle sue lunghe zampe.

«Io non servirei a niente?»

Molly la guardò con aria sicura.

«Be'... pungi.»

«Non sempre.»

«Come sarebbe a dire?»

«A pungere sono le femmine. E non passiamo tutta la vita a cercare qualcuno da pungere.»

Molly sembrò delusa.

«Va bene. Però siete fastidiose.»

La zanzara incrociò le zampe.

«Disse la mosca.»

Molly rimase a bocca aperta.

Pina scoppiò a ridere.

«Questa te la sei cercata.»

Il lombrico intervenne.

«Lasciamola parlare.»

La zanzara si sistemò le ali.

«Prima di tutto, quando siamo piccole viviamo nell'acqua. E lì diventiamo cibo per molti animali.»

Molly inclinò la testa.

«Anche voi siete cibo?»

«Certo. Pesci, rane, libellule... e quando diventiamo adulte ci mangiano uccelli, pipistrelli, ragni...»

Molly lanciò un'occhiata verso il punto da cui erano appena arrivate.

«Quel ragno non me l'aveva detto.»

«Avrà voluto essere gentile.»

Molly sorrise.

La zanzara continuò:

«E c'è un'altra cosa che forse non sai. Noi zanzare non viviamo soltanto di sangue. Ci nutriamo anche del nettare dei fiori.»

Molly spalancò gli occhi.

«Voi andate sui fiori?»

«Certo.»



«Come me?»

«Proprio come te. E mentre visitiamo i fiori possiamo anche trasportare il polline.»

Molly rimase in silenzio.

Guardò la zanzara.

Poi Pina.

Poi il lombrico.

Infine sospirò.

«Va bene.»

«Va bene cosa?» domandò la zanzara.

Molly abbassò la testa.

«Non abbiamo ancora trovato qualcuno che non serve a niente.»

La zanzara sorrise soddisfatta.

«Mi sembrava.»

La zanzara si sistemò le ali con aria importante.



«Forse perché state cercando qualcuno che non esiste.»

Molly la guardò.

«Come sarebbe?»

Il lombrico sorrise.

«Credo che tu stia cominciando a capirlo.»

Molly rimase pensierosa.

Pina le si avvicinò.

«Quando siamo partite, tu pensavi

che una mosca non servisse a niente.»

«Perché tutti mi cacciavano.»

«Poi hai scoperto che le mosche aiutano a trasformare ciò che cade a terra, che sono cibo per altri animali e che alcune aiutano persino i fiori.»

Molly annuì.

Il lombrico continuò:

«Hai avuto paura del ragno, e hai scoperto che anche lui aiuta a mantenere l'equilibrio tra gli insetti.»

La zanzara alzò una zampetta.

«E poi hai deciso che io ero inutile.»

Molly fece una smorfia.

«E ho sbagliato anche quella.»

«Esattamente.»

Per un momento nessuno parlò.

Intorno a loro il prato continuava la sua vita.

Le api passavano da un fiore all'altro.

Le formiche camminavano tra l'erba.

Un uccellino cercava cibo.

Sotto terra, altri lombrichi scavavano le loro gallerie.

Molly osservò tutto con attenzione.

Poi disse piano:

«Allora forse il problema è che noi guardiamo una creatura e decidiamo

se è utile oppure no... senza sapere niente della sua vita.»

Il lombrico sorrise.

«Adesso sì che hai capito.»

Molly alzò gli occhi verso le case lontane.

Ripensò alla donna con lo strofinaccio.

A tutti quegli **“Sciò!”**.

Poi sorrise.

«Sapete una cosa?»

«Cosa?» domandò Pina.

Molly aprì le ali.

«Credo di aver finalmente scoperto perché esisto.»

Ma proprio mentre stava per spiccare il volo, il lombrico la fermò.

«Aspetta.»

Molly si voltò.

«Che c'è ancora?»

«Hai scoperto perché sei importante per la natura.»

Il lombrico indicò le case in lontananza.



«Adesso devi scoprire **come vivere vicino agli umani senza farli impazzire.**»

Molly guardò le case.

Poi guardò il lombrico.

«Ah.»

Pina scoppiò a ridere.

«Questa potrebbe essere la parte più difficile.»

Molly guardò le case in lontananza.

«E come faccio?»

Il lombrico ci pensò.

«Cominciando da una cosa molto semplice: devi capire perché gli umani ti cacciano.»

Molly aggrottò gli occhi.

«Perché non sanno che sono utile.»

«Non soltanto per quello», disse Pina.

Molly la guardò.

«E allora perché?»

Pina esitò.

«Be'... qualche volta ti posi proprio dove non dovresti.»

«Dove?»

«Sul cibo, per esempio.»

Molly sembrò sorpresa.

«Ma il cibo ha un profumo buonissimo!»



«Lo so. Però le tue zampette possono raccogliere minuscole cose che gli occhi non vedono e trasportarle da un posto all'altro.»

Molly guardò immediatamente le proprie zampe.

«Ho qualcosa sulle zampe?!»

Cominciò a strofinarle freneticamente una contro l'altra.

Pina rise.

«Non adesso!»

Il lombrico continuò:

«Gli umani fanno bene a proteggere il loro cibo. Una mosca può trasportare microbi dopo essersi posata su rifiuti, escrementi o altre cose sporche.»

Molly rimase pensierosa.

Poi i suoi occhi si spalancarono.

«La pera!»

«Quale pera?» domandò Pina.

«Quella della prima casa! Io volevo posarmi proprio sulla pera!»

Finalmente Molly capì.

La donna con lo strofinaccio non la odiava.

Stava proteggendo il suo cibo.

Molly sorrise.

«Allora forse possiamo vivere tutti nello stesso mondo.»

Il lombrico annuì.

«Certo. Basta imparare a rispettare il posto degli altri.»

Molly aprì le ali.

Questa volta sapeva esattamente dove voleva andare.

Voleva tornare alla finestra da cui era cominciato tutto.

Molly salutò i suoi nuovi amici.

«Grazie. Adesso ho capito tante cose.»

Pina le fece un piccolo cenno con la zampetta.

«E ricordati: niente pere!»

«Ho capito!»

Molly prese il volo.

Attraversò il prato, superò il cespuglio e poco dopo riconobbe la casa.

La finestra della cucina era ancora aperta.

Molly si fermò a mezz'aria.

Sul tavolo c'era di nuovo la ciotola della frutta.

E dentro c'era proprio **quella pera**.

Molly la guardò.



«No. Stavolta no.»

Volò invece verso il davanzale e si posò lì.

La donna era in cucina.

La vide.

Molly si preparò.

Da un momento all'altro sarebbe arrivato lo strofinaccio.

La donna la guardò.

Molly rimase immobile.

«Una mosca...»

La mano della donna si mosse.

Molly fece un piccolo passo indietro.

Ma la donna non prese lo strofinaccio.

Prese la ciotola della frutta e la coprì con un panno.

Poi aprì un po' di più la finestra.

«Su, piccolina. Fuori.»



Molly inclinò la testa.

Non era proprio un invito a restare.

Ma non era neppure quel terribile:

«SCIÒ!»

Molly spiccò il volo e tornò verso il prato.

Mentre volava, pensò che forse il lombrico aveva ragione.

Non era necessario che gli umani amassero le mosche.

E le mosche non dovevano per forza vivere

dentro le loro case.

C'era posto per tutti.

Bastava imparare a conoscersi un po' meglio.

Molly volò verso i fiori.

Quella volta, quando si posò su uno di essi, non si domandò più:

«Che cosa ho fatto di male?»

Pensò invece: **«Chissà che cosa posso fare di buono oggi.»**